

DICEMBRE '87
AVVENIRE 27 DIC.

Controstampa

I fantasmi negli armadi

di Pier Giorgio Liverani

C'era da giurare che la protesta della presidenza della Cei per l'uscita di Dario Fo, l'altro sabato, a «Fantastico» e a tutela dei sentimenti e della sensibilità di milioni di fedeli (cittadini che pagano il canone), avrebbe consentito a qualcuno di evocare il fantasma della censura. Quel qualcuno è stata proprio «l'Unità» (mercoledì 23), che il fantasma dev'essere andato a ripescarlo negli armadi di redazione, dove si conservano gli oggetti più cari.

Pensate che per il giornale del Pci «irriverente» è la reazione dei vescovi, cioè la loro «duplice invocazione alla pratica censoria rivolta alla commissione parla-

mentare di vigilanza e alla direzione della Rai». Avrebbe taciuto quel «di vigilanza», la cosa sarebbe potuta passare: ma quel complemento di specificazione dice proprio che il rispetto delle leggi della democrazia in un servizio pubblico esige appunto una «vigilanza»: affinché nessuno possa servirsene per diminuire l'uguaglianza di qualcuno.

Ma il quotidiano comunista imbastisce poi su tutta la vicenda di «Fantastico» una sua analisi. Eccola: la trasmissione di Celentano e Fo «ha contribuito a svelare la crisi della Chiesa italiana. A ben vedere, infatti, il documento della Cei è un sintomo di debolezza», per-

ché metterebbe in luce «la persistente difficoltà della Chiesa a rifondare un modo d'essere religiosi e cristiani» nelle tumultuose e contraddittorie società occidentali. La loro progressiva «scristianizzazione» avrebbe «messo in crisi la capacità della Chiesa di perpetuare in queste società, una sua capacità d'essere contro potere reale».

Gli sconcertanti esiti linguistici di questa analisi costituiscono già da soli un sintomo di confusione, di mancata capacità (visto che la parola piace) di comprendere la natura vera della Chiesa. Dunque se «l'Unità» tiene tanto a questa idea di debolezza della Chiesa, non sarà io a smentirla. Sì, la Chiesa è «debole», non ha

potere reale e neppure immaginario, non possiede reti televisive private, non partecipa come il Pci alla lottizzazione della Rai, trova difficoltà a far accettare «un modo d'essere religiosi e cristiani».

Per imporre una censura bisogna essere forti, come i comunisti sanno bene. E i Vescovi gridano soltanto la debolezza della Chiesa. In fondo essa è fondata su quella che gli antenati di certi «laici» nostrani giudicavano proprio un segno di debolezza: la Croce.



Forattura

Povero Forattini, dov'è finita la sua bravura? E' un po' di tempo che le vignette del più noto disegnatore satirico italiano cadono con frequenza nella volgarità. La qual cosa, come l'irrisione del sacro, è segno prima di tutto di carenza di idee e di calo della capacità di intelligenza delle cose.

Per satirizzare la «censura» (sì, anche «Repubblica», mercoledì 23) dei vescovi su Celentano e Fo, il Nostro ha disegnato una vignetta in cui sacro, volgare e blasfemo realizzano un

«mix» che forse fa ridere, ma amaro. Dice un goffo vescovo dal pulpito: «E in tema di natività alla televisione chiediamo più controllo». Mi pare proprio che, stavolta, Forattini abbia forato.

Leggerezza

Sul «Corriere della Sera» (lunedì 21) il sociologo Francesco Alberoni spiega agli ignari lettori che cosa è il Natale: «E' un grande rito di riconciliazione che attraversa tutte le sfere sociali». «A Natale si riuniscono i consanguinei nella casa della persona che, in quel momento costituisce il centro della famiglia... e via così, senza accennare nemmeno al fatto che Natale possa anche essere la celebrazione della nascita di Gesù».

Il titolo dice: «Quell'irresistibile leggerezza del Natale». A me pare «quell'irresistibile leggerezza del parlare a sproposito del Natale».

Sintomatologia

A Ravenna una maestra ha vietato ai suoi scolari di fare il presepio e l'«Avanti!» (mercoledì 23) ha scritto

giustamente: «Non è questo certo un modo per affermare la laicità, che è tolleranza, confronto e convivenza civile di opinioni e culture diverse». Piacevole sorpresa e, giornalmisticamente parlando, una notizia. «Il Messaggero» infatti, l'ha ripresa (sempre mercoledì 23), ma ha attribuito al giornale socialista l'affermazione: «Ma non è laicismo». Cioè esattamente il contrario: laicismo è quello della maestra intollerante e incapace di un civile confronto di idee. Errore sintomatico quello del «Messaggero»: troppo spesso certuni credono di essere «laici» e in realtà sono laicisti.

Luci rosse

A Bologna, racconta «Stampa Sera» (lunedì 21) «una mostra cinematografica racconta sessant'anni di costumi d'alcova, di ossessioni, limiti, ambiguità tra erotismo e pornografia». Non ci sarebbe nulla di strano, di questi tempi, se non che «qui la regia è firmata anche dal Comune e quindi dalla politica, che pur innalzando lo stesso stendardo rosso di Modena,

non teme imbarazzi di sorta». Non so che cosa ne pensi Emanuele Macaluso, il quale — qualche lettore lo ricorderà — aveva scritto sull'«Unità» (il 30 novembre) che presentare l'Emilia rossa come regione godereccia e scollacciata «è certamente mistificante» e che in Emilia «c'è ben altro». Infatti c'è quello che descrive «La Stampa»: «Le ultime scene sono state di pura pornografia. Non prevaricatrice e oscena come sarebbe forse stato in qualsiasi altra città. Non ghettizzata in un posto a luci rosse per scarsissimi paramanici». No: era soltanto pornografia comunale, ma le luci erano «rosse» lo stesso.

Citazioni

Titolo: «Guerra di religione al Visconti». Un Natale confessionale». Testo: «Bella democrazia obbligare nei fatti tutti gli studenti a rinunciare a un'ora di lezione per una Messa in ogni caso confessionale». Andrea Bianchi, «Il Manifesto», mercoledì 23.

L'UNITA' 24 DIC.

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Il primo posto ai più piccoli



per evitare le terapie intensive, a caro prezzo politico ed economico, di cui il mondo malato ha bisogno.

Il presepio sotto l'albero: la consuetudine, ossia la sapienza popolare, ha congiunto due tradizioni, l'una sicuramente cristiana, «inventata» da Francesco a Greccio, mescolando vangeli canonici ed apocrifi, e l'altra di ascendenza pagana. Ma quanti genitori si mettono a servizio della fantasia infantile e sanno spiegare correttamente il senso di quelle immagini, lavorando coi loro bambini a costruirle? In quante scuole materne ed

elementari, in forza dell'infausta divisione concordataria, gli «avvalentisi» fanno solo il presepio e i «non avvalentisi» solo l'albero? Le nostre ostinazioni ideologiche, cattoliche o laiche, temo finiscono spesso per prevalere sulla sollecitudine verso i piccoli, alzando steccati dove non ci dovrebbero proprio essere.

Disse sabato scorso Dario Fo, conversando con Celentano, di sentirsi ateo «religioso». E pare a me possibile una lettura «laica» del presepio, che non intacca per nulla la sua valenza di fede. Non sono battute, ma verità vere. Meglio di

me con più autorità perché ha studiato teologia sul serio con tanto di bolli pontifici, Vilma può spiegare perché. Cedo dunque a lei la parola.

«Ateo "religioso": a mio avviso, questa apparente contraddizione significa che per tutto ciò che è e che avviene esiste un significato che va oltre le apparenze. Un filosofo direbbe: autotrascendenza dell'uomo e della sua storia. Per il cristiano questo significato trova spiegazione in quel che disse e fece, duemila anni fa, un giovane ebreo, proclamatosi Figlio dell'uomo, rico-

nosciuto poi come Figlio di Dio.

«Fra le tante cose che i suoi (le prime comunità cristiane) ci hanno trasmesso di lui, c'è anche il racconto della sua nascita. Chi scrive - Matteo e Luca, nelle prime pagine dei loro Vangeli - non ha preoccupazioni né di cronista né di storico. Vuole soltanto comunicare il messaggio di una nascita partecipata dagli uomini e dall'intero creato. Il presepio affollato di personaggi e di alberi, di stelle e di animali è immagine di questa partecipazione. Per nascere il Figlio dell'uomo non scelse la sicurezza della propria casa, del privato. Non scelse l'accoglienza asettica e prezzolata della struttura pubblica: "Non si trovò posto per loro nell'albergo". Ma scelse di nascere in un cammino, coinvolgendo nell'evento quelli che incontrò e affidando nelle loro mani la sua sopravvivenza.

«Nascita come partecipa-

zione: dei pastori, dei Magi che, interrotto il lavoro, si chinano su un bambino appena nato e si assunsero la responsabilità di quella vita agli inizi. Responsabilità che è di ognuno e di tutti: soltanto quando i più piccoli del mondo saranno al primo posto si potrà cantare gloria a Dio e ci sarà pace per gli uomini. Messaggio condivisibile da chiunque perché si impone per evidenza razionale.

«Un ricordo che mi porto dentro: avevo detto più o meno queste cose a un convegno sulla nascita indetto dalle donne comuniste subito dopo la battaglia referendaria per la 194. L'allora segretario del partito mi disse: vedi, io non credo che quel giovane ebreo sia figlio di Dio ma quello che hai detto mi spinge a sostenere con maggiore forza che, se vogliamo arrivare alla pace, occorre programmare la politica a partire dalle esigenze dei più piccoli».

13 DIC.
IL SECOLO XIX

La bomba-Fo a "Fantastico"



ROMA. Ancora una serata-thrilling a "Fantastico". Stasera, grazie a Celentano, Dario Fo (nella foto) torna su Raiuno. Un esilio durato 25 anni e decretato ai tempi di "Canzonissima", guarda caso un'altra trasmissione collegata alla Lotteria Italia